PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
300

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

VITA

DI

GIUSEPPE DEROLANDIS

NARRATA

DA CARLO DEMARIA

Vi sono certe vite che tutte si potrebbero riassumere in una serie di generose azioni ispirate dal prepotente bisogno di giovare alla scienza, ed all'umanità. Tale fu quella che imprendo a descrivere rapidamente di Giuseppe Derolandis.

Egli nacque nel 1793 il 10 settembre in Castellalfieri terra dell'Astigiana. La sua famiglia era una di quelle non tanto infrequenti ne' tempi passati nel nostro paese, nelle quali il clinico esercizio passava di generazione in generazione quasi una specie di magistratura, o di sacerdozio. Quindi i medici precorrenti in generale i loro concittadini nei varii rami di scienze sociali, e naturali arrecavano non solo sollievo di mali fisici, ma raddrizzamento eziandio di storte opinioni, di inveterate superstizioni. E questo civile apostolato di medici succedentisi in una famiglia era per questa come una nobiltà vera, e meritata. L'avo del nostro Derolandis stato ripetitore di medicina nel collegio delle Provincie aveva lasciato in Castellalfieri lungo rincrescimento dell'immatura sua perdita. Il padre fu uno de' più fervidi promotori del vaccino, de' primi che studiassero l'insidioso serpeggiare della pellagra nella provincia di Asti.

Eccitato da tali esempi il nostro Derolandis, sicuro di trovare nel genitore un affettuoso maestro, compiti i primi

studii, si diede tutto a quello della medica scienza, e tanto vi si distinse che acquistò e conservò poi sempre l'amore de'suoi maestri. Conseguita nel 1813 la laurea, continuò il pratico tirocinio nelle patrie colline sino al 1828, facendo tesoro di osservazioni sulle naturali produzioni, sulle morbose influenze, sulle malattie più frequenti nell'Astigiana. Il suo zelo per l'umanità languente e pel progresso della scienza si fecero palesi e dalla diffusione del vaccino da lui attivata in modo che solo dei medici dell'Astigiana ne consegui la rimuneratrice medaglia nel 1824, e da interessanti osservazioni ed animosi sperimenti intrapresi sopra se stesso, onde chiarire insussistente l'idea della contagiosità della pellagra.

Verso il 1828 o la sua fisica delicata costituzione male reggesse alle fatiche della clinica campestre, o volesse comodo di più estesi studii, o cercasse più degno teatro alla sua instancabile attività pel bene, si trasferì a ferma stanza nella Capitale. Ivi pose opera alla pubblicazione de' suoi *Cenni statistici medici sulla città e provincia di Asti*, che intitolò all'amico suo più caro Felice Formento, medico piemontese balzato dalle politiche vicende alle rimote sponde del Mississipi, dove tuttora vive clinico de'più riputati della Nuova Orleans. Fatta dovizia di notizie statistiche e cliniche, Derolandis mandava in luce poco dopo *Brevi considerazioni mediche sopra Torino*, nelle quali la popolazione, le igieniche condizioni, quelle dell'esercizio clinico e della medica letteratura contemporanea, le malattie dominanti gli stabilimenti di beneficenza della Capitale sono rapidamente passati in rivista, ed esaminati con imparziale ed ardita indicazione dei miglioramenti che si potevano introdurre. Dedicava nel successivo 1829 alle Torinesi un *saggio statistico* contenente il frutto delle sue indagini sulla loro educazione, le loro abitudini, le loro malattie, la influenza delle professioni diverse sopra il loro organismo, e gli istituti che provvedono alla loro istruzione, od a preservamento dei loro pe-

ricoli. Se in questi scritti lo stile, e l'ordine assai lasciavano a desiderare, le acerbe critiche letterarie delle quali furono oggetto, non tolgono pregio alle filantropiche viste colle quali in essi insisteva sulla necessità di quei sociali progressi de' quali fu in seguito promotore instancabile.

Mentre qual medico di beneficenza continuava alle classi povere quella zelante assistenza che nell'Astigiana aveva lasciato di lui durevole ricordo, bramoso che i suoi studi fruttassero a quei medici di campagna de' quali per tanti anni aveva provati i bisogni, e divise le fatiche intraprese la continuazione del *Repertorio medico chirurgico*. Questo Giornale fondato due lustri prima dai benemeriti Ricci, Cantù e Barovero, da qualche tempo aveva cessato di comparire lasciando assai dolenti i medici subalpini della sua interruzione. Il Derolandis quasi solo con non lievi sacrifizii nel principio, con opera indefessa sempre mantenne il Repertorio in quel grado di stima che già aveva conseguito appo gli imparziali, e ciò fino a che la perdita di alcuni attivi collaboratori e la crescente fama del Giorn. delle Scienze Mediche lo convinse aver il Repertorio finita la sua bilustre missione.

A pubblicare il detto Giornale, poi le *effemeridi* sul *cholera morbus* nell'anno della funesta comparsa tra noi dell' indico flagello, poi le *effemeridi fisico-mediche del Piemonte* stampate nel 1836 contemporaneamente al Repertorio trovò assidua cooperazione in una società di istruzione medica che aveva fin dal 1833 preso a raccogliersi in regolari tornate in casa del fu Cav. Bertinatti (1). L'adesione del Derolandis a tale convegno ebbe per effetto di rendere di comune diritto il frutto di studii prima volti solo a mutua istruzione privata, ed aggiunse efficace impulso all'idea di stabilire una pubblica medica società la quale implorata poi nel 1836-37-38 dal Governo, ebbe nel Derolandis caldissimo patrocinatore. Quindi è che la società ora R. Accademia Medico-Chirurgica Torinese creata nel 1842 per

(1) Vedine la storia nel mio elogio storico di L. Rolando nelle note.

opera più fortunata di altri cultori dell'arte salutare, accogliendo nel suo seno il Derolandis ed altri membri della *Società* del *Repertorio* si mostrò memore e giusta apprezzatrice dell'opera indiretta da questa arrecata alla sua fondazione.

Nel Repertorio numerosissimi sono i ragguagli, gli estratti, le notizie di opere e scoperte nazionali e straniere, cui egli inseriva non col solo scopo di compiacente encomio, ma di spassionati esami, giacchè non fece mai piegare la sua penna a larvare il vero. Nel 1834 divulgò colla stampa un *ragguaglio sull'acqua sulfurea* di *Calliano* che sgorga poco lontana dalla sua patria, ne procurò la prima analisi clinica esatta, e raccolto buon numero di cliniche osservazioni aggiunte a quelle già fatte da suo padre, eccitò a che con acconci mezzi vieppiù se ne volgesse la terapeutica efficacia ad universale vantaggio. Appena si ebbero lontane minaccie di cholera egli sollecito adunò in un *saggio sopra la dissenteria vomitoria indica* che è nel Repertorio del 1831, le più importanti notizie allora possedute sul terribile malore. Più tardi pubblicò il risultamento di studii fatti in Parigi col D. Trompeo, ed il loro lavoro riscosse molta lode perchè fedele vi è la descrizione de' sintomi, improntata di ippocratica prudenza la cura, dimostrata col raziocinio e coi fatti la contagiosità del *cholera*. Finchè la malattia terribile afflisse o minacciò le nostre contrade, anche negli estremi giorni del viver suo Derolandis sentinella vigilante non cessò di divulgare quanto di importante gli suggeriva la propria, e l'altrui osservazione.

È prova di animo generoso e gentile il promuovere la onoranza degli uomini insigni per letterarie, o scientifiche fatiche, o per civili virtù. Derolandis fissata la sua stanza in Torino nulla ebbe di più santo che riavvicinarsi alle purissime sorgenti dalle quali aveva attinto il medico, e sociale ammaestramento. Una deplorabile reazione aveva nell'intervallo balzato dalle loro cattedre quelli che stimando debito di buon cittadino il servire con ogni sforzo la patria in

qualunque tempo, davano opera durante la francese dominazione a che straniere voci non si udissero nel patrio Ateneo a più evidente mostra della perduta nazionalità. A questi illustri abbandonati da quelli che non si volgono che al Sole nascente, tenuti per sospetti da chi nei percossi dall'ingiustizia stimava colpa il lamento, cortigiano della virtù e della sventura si accostò Derolandis. Di tutti amico inalterabile finchè vissero, confortò di alcuni gli estremi giorni di medica affettuosa assistenza, e ne descrisse in commoventi pagine i meriti, e le virtù. Balbis, Buniva, Canaveri, Giobert, Bertero, Filippi, ed altri ebbero in lui accurato ed imparziale biografo.

Nè dagli studii scientifici disgiungeva Derolandis i letterarii e della coltura di essi e di caldo amore per la provincia, nella quale era trascorsa la sua giovinezza, diede prova col pubblicare nel 1839 le *notizie sugli scrittori astigiani*. Fin da quando divolgò i cenni medici sulla provincia d'Asti, meditava di aggiungervi la biografia di coloro che la avevano onorata dei parti del loro ingegno. Dopo tre lustri di continuate ricerche pagò ai suoi concittadini un tributo di giusto encomio ricordando le opere loro, e di molti illustrando la vita. Ridonda massimamente di generosi pensieri l'articolo nel quale narrava le fatiche ed i meriti di G. A. Giobert.

Pensava Derolandis che si può essere buon cittadino senza essere buon medico, non mai vero medico senza essere buon cittadino; quindi non se gli offrì occasione di giovare colla penna o coll'opera l'indirizzo a migliori condizioni politiche e sociali, in mezzo al quale viviamo, che non solo volonterosamente, ma avidissimamente non afferrasse. Spesso infermiccio, non agiato, pure le prime minaccie di *cholera* lo trovarono animoso pellegrino verso Parigi, dove la malattia infieriva, la quale poichè ebbe percosso pure Torino, nissuno più di lui instancabile nel promuovere misure preventive per evitarne l'invasione e fre-

narne la diffusione, niuno più prodigo di consiglii alla Commissione sanitaria superiore, che lo volle tosto suo consulente, niuno più largo di assistenza ai miseri raccolti negli spedali allora aperti. Come in Parigi addetto ad uno degli uffizii di soccorso stabiliti in quella luttuosa circostanza si adoperasse ne dà testimonianza una lettera onorevolissima del Duca di Choiseul supremo moderatore delle cose sanitarie, e la medaglia d'oro che il Governo francese gli decretò nel 1832. Di simile medaglia lo fregiava pure il nostro Governo nel 1836, ed il torinese municipio a perenne significazione della benemerenza di Derolandis lo proclamava con pubblico ed insolito decreto suo *medico di onore*.

Associato ai primi benefici che ottennero fondato in Torino un ricovero di mendicità, egli ben tosto fu tra essi eminente. Ispettore sanitario, e Direttore Segretario ne adempì per molti anni l'incarico con tale zelo, con tale inesauribile carità che per universale consentimento altri potrà accostarseli imitandolo, superarlo non mai. I mendici erano divenuti per lui una seconda famiglia e con efficacia di cure infinite e con caldezza di eloquenti scritti bene meritò il glorioso nome di *padre dei poveri*. Mentre con annui ragguagli della condizione sanitaria ed economica del ricovero Torinese teneva desta sul medesimo la caritatevole attenzione de' suoi concittadini, facevasi ai congressi scientifici banditore della necessità di aprirne altri in ogni città italiana, insisteva in una *lettera sul mendicantismo* diretta al *Subalpino* sull'oportunità di prepararne in pubblici laboratoi la totale estirpazione, e voleva in uno scritto *sulla necessità che i medici promovano li ptocotrofii*, che i fanciulli non si seppellissero come avviene in paesi che han pur fama di civili e cristiani, in manifatture dove il difetto di luce, gli strapazzi ed altre cause ne infraliscono profondamente l'organismo, ma disseminati nelle campagne, applicati a più convenevoli fatiche, vi trovassero in aria pura sanità e vigore.

Ascritto tra i primi alla *Società mutua medica di soccorso*, ne era da alcuni anni eletto Direttore Segretario, e simile sempre a se stesso se ne mantenne con zelo indefesso tenerissimo finchè visse. Niun' invito a generose imprese fossevi per rischio di vita o di quiete lo trovò renitente. A Bobbio, a Casale, a Voghera, a S. Remo, a Saluzzo inviato per frenarvi i progressi di morbi contagiosi od epidemici non ebbe spesso a guiderdone che l' appagamento della propria coscienza, che egli stimava suprema delle ricompense. Diede prove luminose, e moltiplici di civile coraggio, tra le quali basti il ricordare il marchio di infamia che alla brutalità austriaca impresse nella necrologia di Rasori, ricordandone la iniqua cattività, e le generose parole con cui al Congresso di Napoli smascherava le arti tenebrose con cui una setta invisa creava ostacoli al buon avviamento del ricovero torinese. In tempi tuttora difficili non esitava ad inviare a Vincenzo Gioberti autentici documenti con cui in un' opera immortale quelle arti sono additate al biasimo universale. Quando la R. Accademia Medica volle cessato il trilustre obblio che pesava con vergogna della patria sulla tomba di L. Rolando ebbe desso la gloria di porre l'ultimo suggello all'opera generosa.

Si disse che l'uomo è ghiaccio per la verità, fuoco per l'errore. Di Derolandis si poteva asserire l'opposto. Le assurdità spacciate per massime scientifiche lo ebbero a costante avversario. Le verità dalle quali emana il ben essere fisico, e morale dell'uman genere accendevano mirabilmente la sua parola, infiammavano l'opera sua. Egli promotore di riforme nel regime delle quarantene circoscritte ne' limiti che tolgano ogni pericolo di ricomparsa della peste orientale, egli cooperatore agli sforzi per l'ammendamento de' sistemi penitenziarii, egli patrocinatore dell'applicazione degli studii statistici ai problemi più difficili della sociale economia, egli sollecitatore di misure atte a frenare i progressi della sifilide, egli infine plaudente ad ogni conqui-

sta della scienza sull'ignoranza, della filantropia sull'egoismo. Che posso dopo ciò aggiungere a sua lode anche ricordando la mauriziana decorazione che lo cercò inaspettata, e le molte Accademie che non chiedente lo vollero Socio?

» Alle libere, e forti convinzioni di tutta la sua vita nelle » quali il suo frequente conversare me pure irremovibil- » mente confermava resi altrove il debito omaggio. La li- » bertà che amò qual bene supremo ei la voleva per tutti, » aliena da licenza, accompagnata da eguaglianza assoluta » innanzi alla legge, da diffusione di lumi, e di ben essere » nelle classi più misere, da sforzi incessanti per la na- » zionalità ed indipendenza italiana sotto l'egida di larga » monarchia costituzionale. Ed ai martiri della santa causa » d'Italia, agli esuli rimasti in terra straniera egli volgeva » i suoi voti, i suoi auguri in una solenne adunanza dei » cultori dell'arte salutare intesa a festeggiare le prime ri- » forme concesse dall'ora più che mai glorioso Re nostro. »

Solo una desolata famiglia, e dolentissimi amici sanno quanto in Derolandis le doti del cuore a quelle della mente corrispondessero. Una inesauribile benevolenza che trapelava da fronte serena lo muoveva incessante dove era un dolore da consolare, una sciagura da lenire, anzichè una gioia da dividere. Il suo labbro sempre aperto a generosi conforti, a lodi giuste, ad urbanissime osservazioni non proferse mai di animo deliberato acerbe parole, od ingiuste critiche. Sapeva che voci maledíche lo facevano scopo di storti giudizii, e se ne vendicava collo sprezzarli. E lo sprezzo solo meritano quelle che nell'universale compianto non vergognarono di alzarsi sulla sua tomba.

Non è adunque una trilustre inconsolabile amicizia, ma la verità e la giustizia che mi fanno conchiudere essersi nel dì 15 febbraio 1848 spenta in Giuseppe Derolandis una nobile natura che in cinquantacinque anni di vita ebbe a dominanti passioni la ricerca del vero, e la pratica del bene.

Tipografia Mussano.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15653
BIBLIOTECA
115393